

MENO ACCESSI DA VIRUS, MA AUMENTA L'EXTRA-COVID

In Pronto soccorso netto calo di casi «Fra stanchezza e aggressioni verbali»

● Se una luce balugina in fondo al tunnel può dirlo il pronto soccorso, la "trincea" del Covid, come è stato spesso definito. E sì, la luce si vede. Dalla media di 25 casi di accessi Covid giornalieri nell'ultima, terribile settimana di dicembre, eccoci scesi a 16-17, media che negli ultimissimi giorni è ancor più bassa e con 6 ricoveri quotidiani (sempre in media). «Siamo ai numeri di prima di Natale» ci spiega il dottor Andrea Vercelli, responsabile del Pronto Soccorso ospedaliero. Si rientra un po' nei ranghi, ma con il timore vigile che le cose possano rapidamente tornare al punto critico.

I casi? «Di gravissimi ne vediamo più di rado e tendenzialmente riguardano i non vaccinati, poi c'è qualche caso di insufficienza respiratoria che ricoveriamo, ma ancora abbastanza lievi, il grosso del calo riguarda le forme minime con sintomi simil influenzali - prosegue Vercelli - probabilmente perché nel frattempo le Usca hanno smaltito le incombenze che avevano e sono più pronte a rispondere a domande che quando non vengono evase trovavano risposte in pronto soccorso». Insomma, le Usca sono pressate da meno richieste, riescono ad esaurire quelle che ricevono in

tempi più rapidi e questo ha effetti anche sul pronto soccorso. Ecco dunque un altro termometro della pressione Covid in fase calante. In compenso, come sempre accade fra vasi comunicanti della sanità, mentre diminuiscono gli accessi Covid, risalgono tutti gli altri. Appena scema il timore dei contagi, quando si evita il più possibile di bussare al Ps, i cittadini si sentono subito più liberi di accedere. I casi globali viaggiano infatti stabilmente sui 180 al giorno. «Meno rispetto a prima di Natale quando eravamo stabilmente sopra i 200 e questo ci consente di lavorare bene».



Sono circa sei al giorno i ricoveri Covid, rari i casi gravi

Quali tipi di malesseri o infortuni prevalgono? «Non ci sono prevalenze - risponde Vercelli - tutto sommato vediamo le classiche malattie respiratorie, mentre di influenza non ne stiamo vedendo, c'è da lavorare ma senza timore di non avere risorse per rispondere alle necessità».

Semmai c'è una diffusa stanchezza tanto nella popolazione quanto fra i sanitari. «In periodi come questi si sta meglio, ma diciamo che la stanchezza è cumulativa perché dal febbraio 2020 non c'è mai stato un calo di tensione, anche per tutte le varie misure di come considera-

re i contatti, le quarantene, cose che comportano per noi una modifica di atteggiamento verso i pazienti, ecco non se ne può più di dover stare dietro anche a tutto questo». E l'insofferenza alberga fra i cittadini. «In alcuni momenti è molto difficile il rapporto con gli utenti, c'è più conflittualità, più esasperazione, ci sono aggressioni verbali, per esempio le persone incontrano difficoltà a fare accertamenti sanitari, non trovano risposte e le cercano allora in pronto soccorso che non è in grado di fornire quelle risposte nei tempi e nei modi con cui le si cerca». Magari uno arriva con la sciatalgia e si aspetta di fare una risonanza magnetica che non può esser fatta. «Allora si perdono le staffe, c'è chi minaccia di chiamare le forze dell'ordine, chiamate pure, viene voglia di rispondere e qualche episodio c'è ogni giorno». **ps**